



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
401
7

In 401.7



Harvard College Library

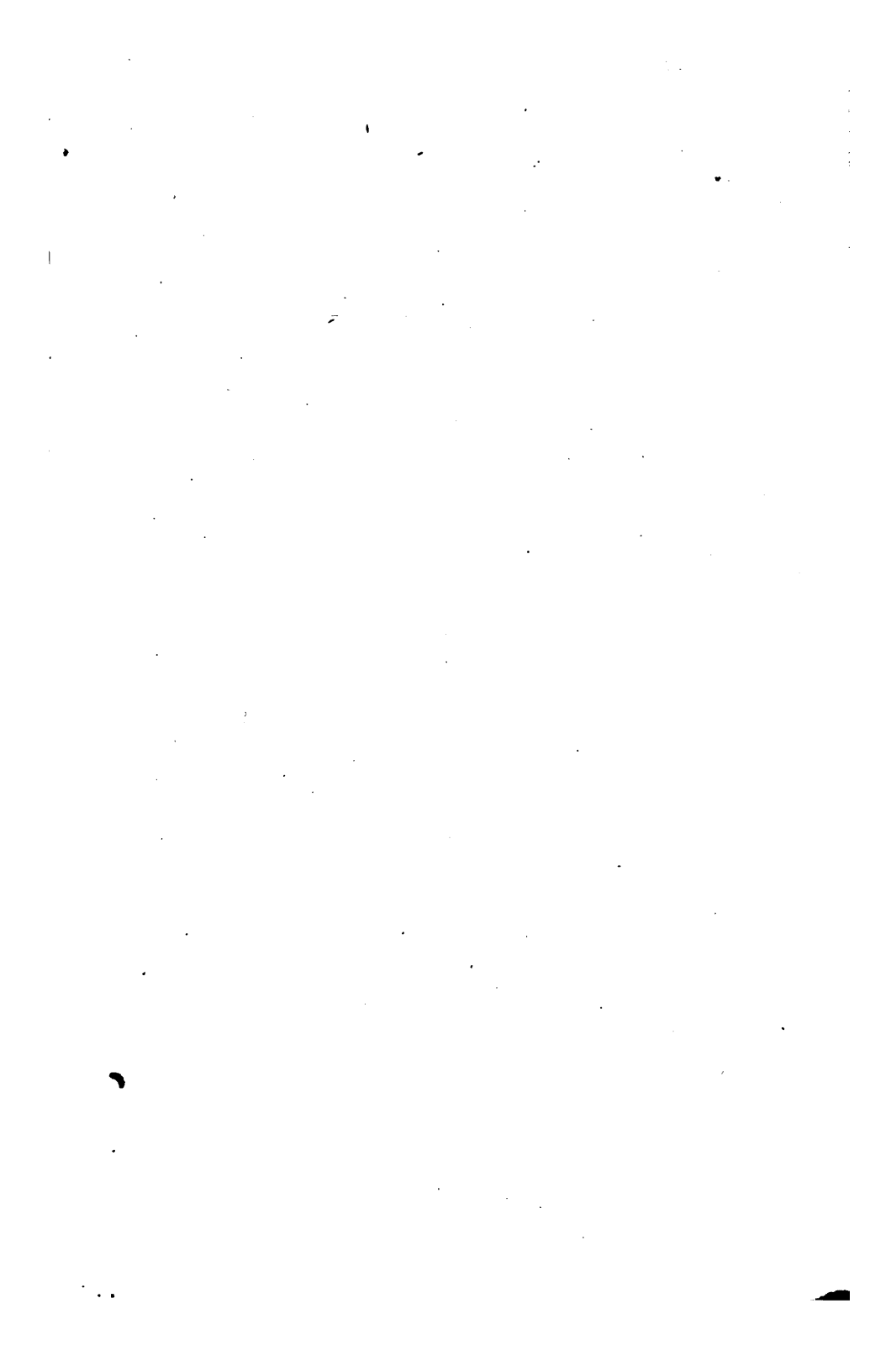
GIFT OF THE

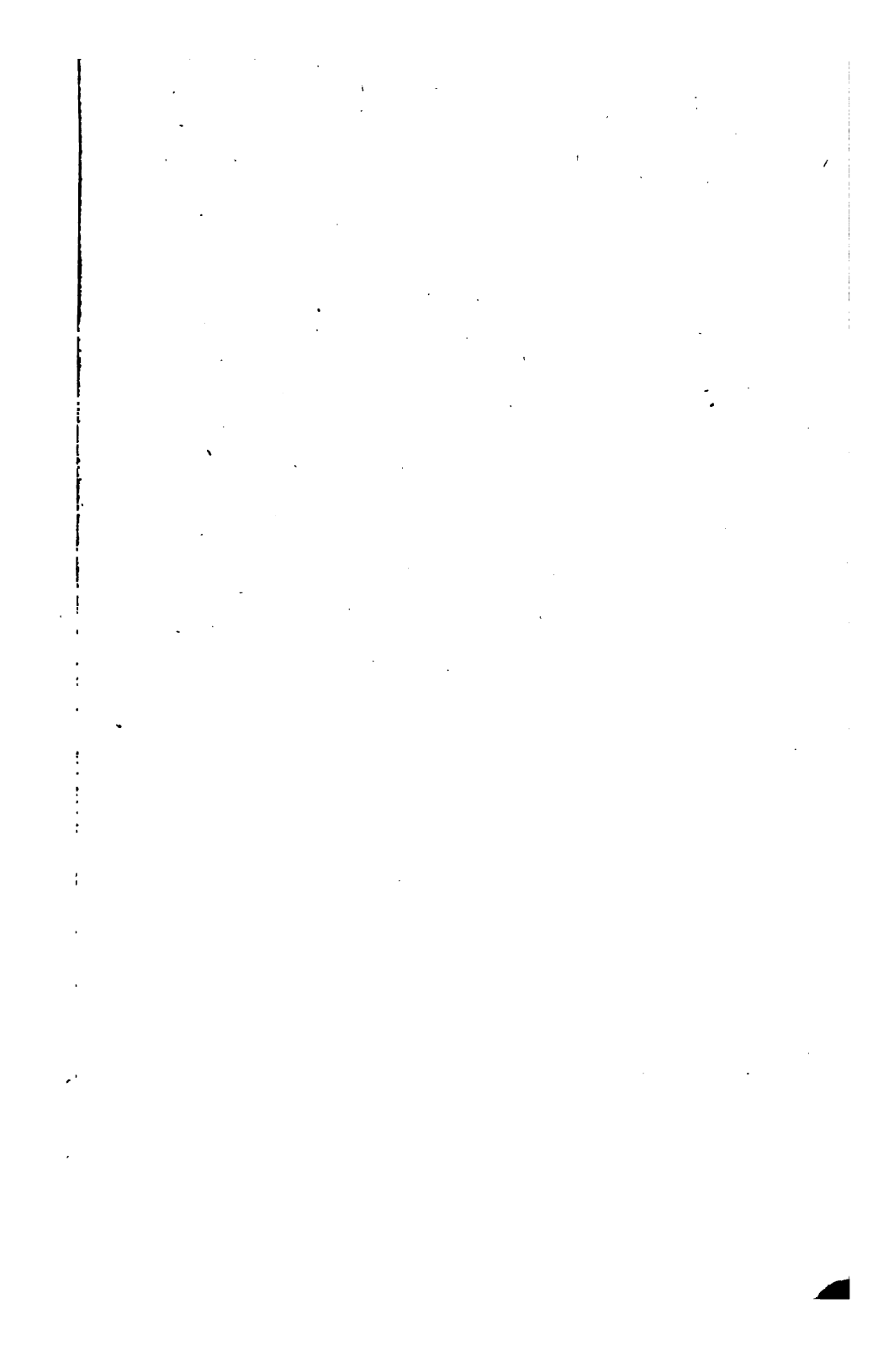
DANTE SOCIETY

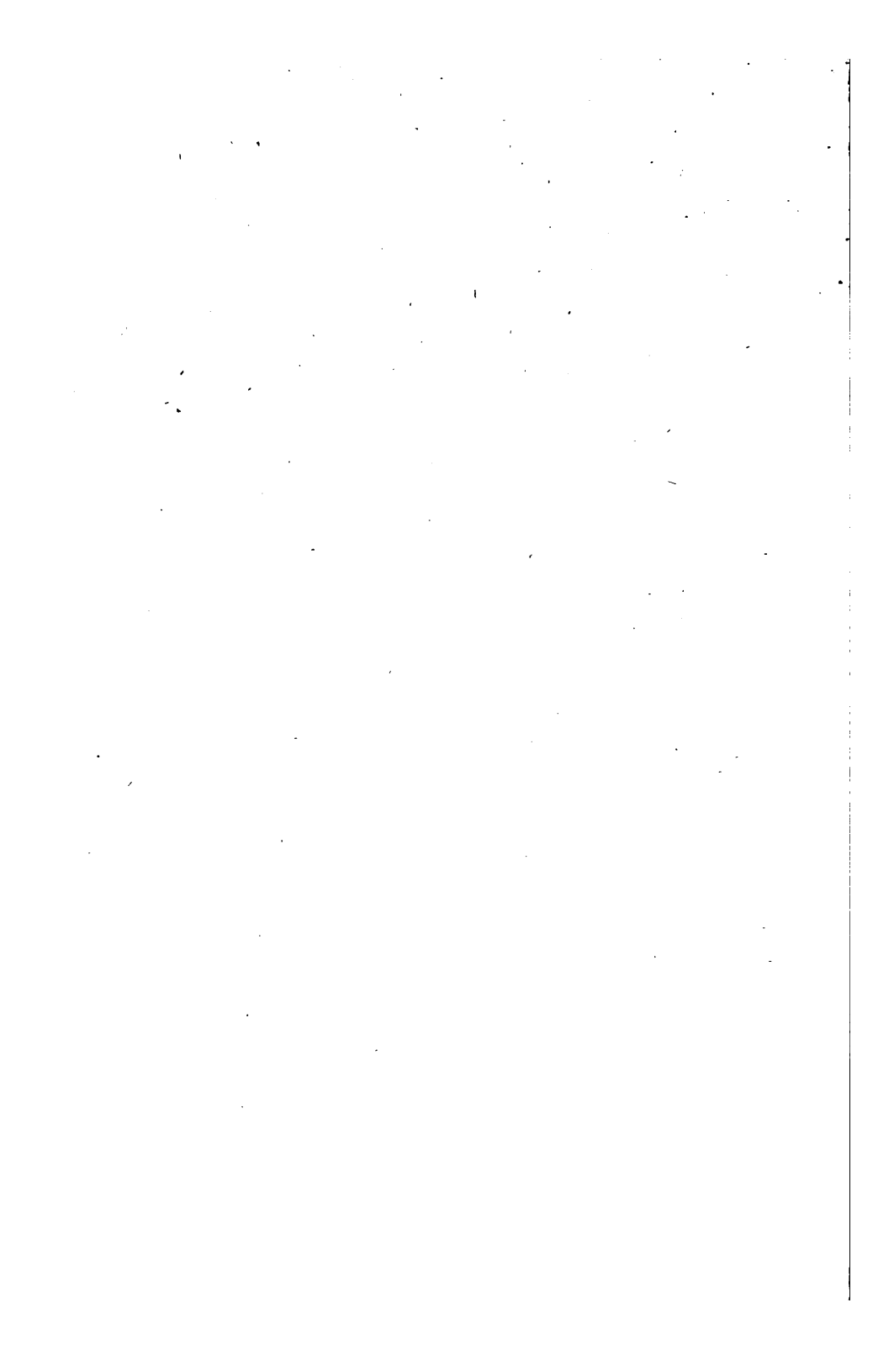
OF

CAMBRIDGE, MASS.

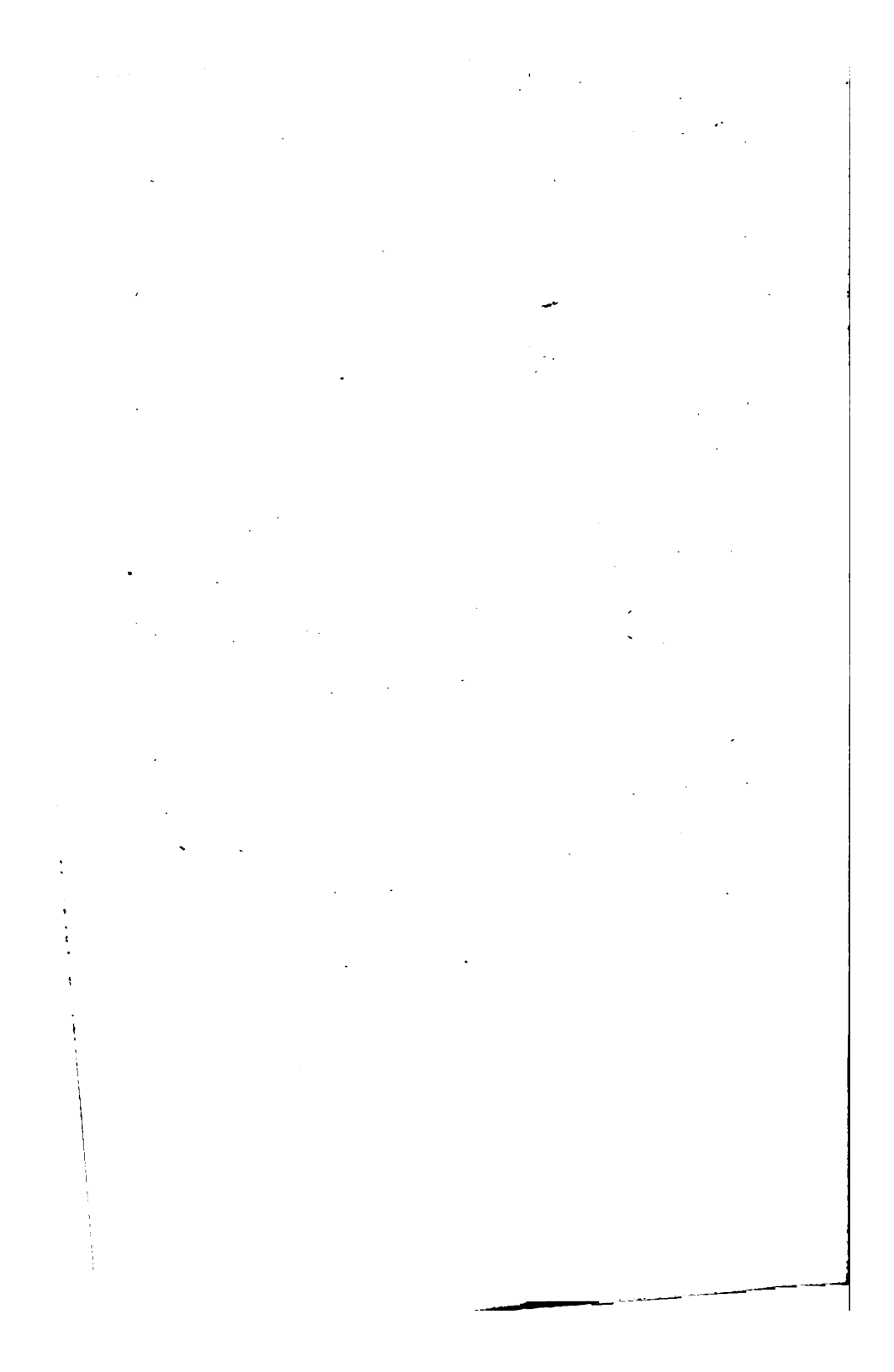
11 June, 1891.





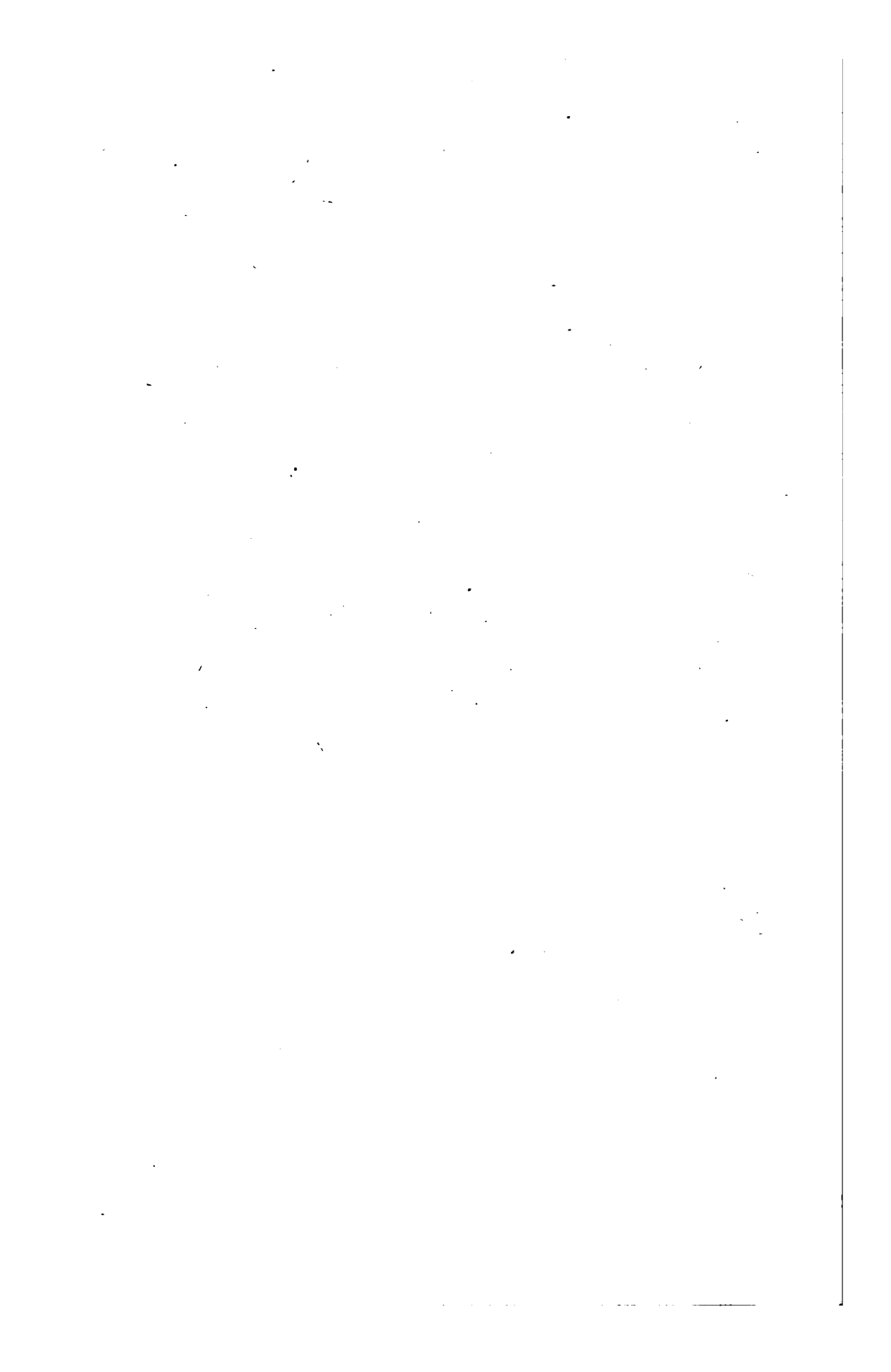




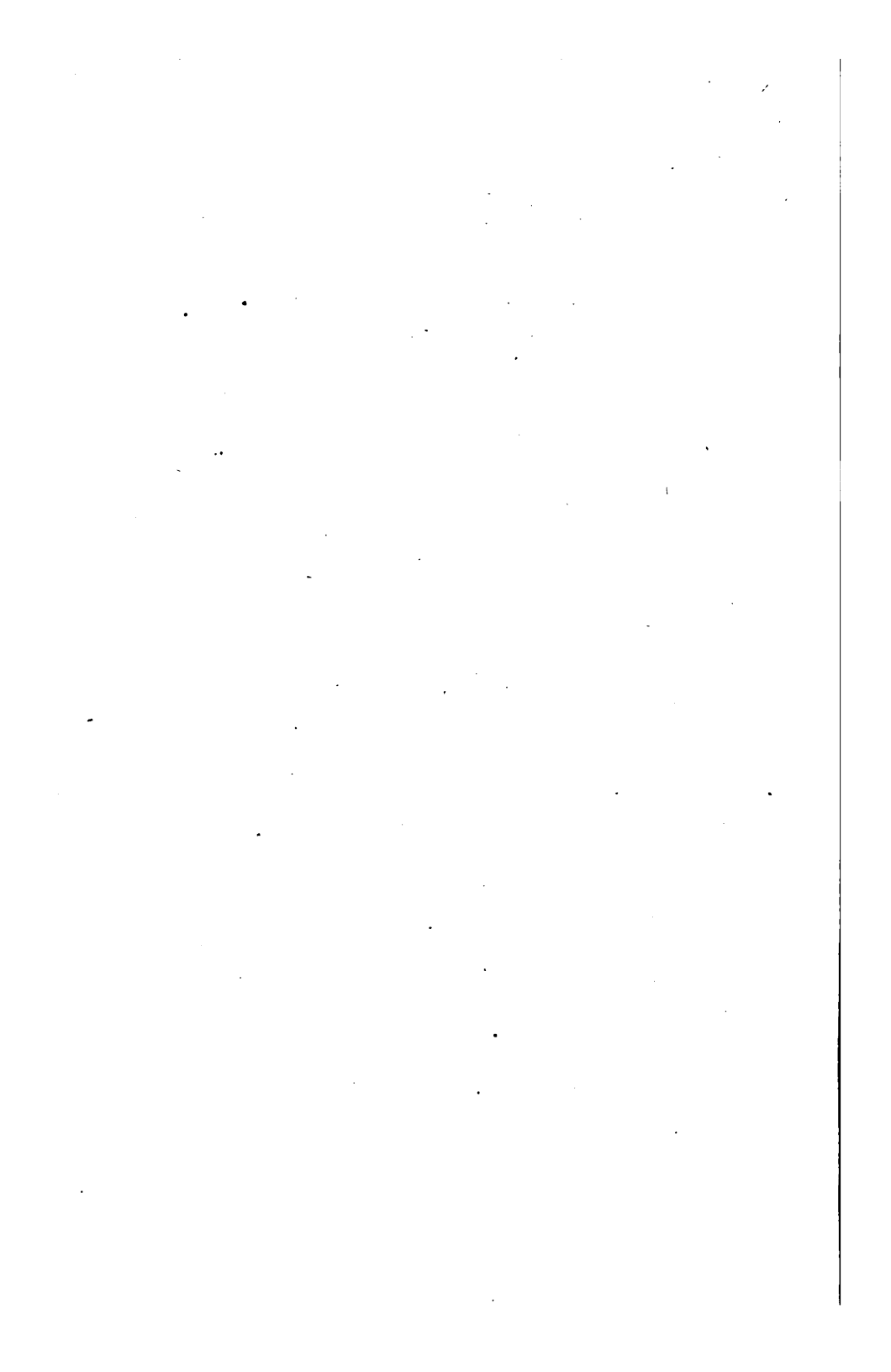












BEATRICE

74
DISCORSO
DI HENRY CLARK BARLOW

PUBBLICATO ORA LA PRIMA VOLTA

DAL

MARCH. FILIPPO RAFFAELLI

BIBLIOTECARIO

DELLA COMUNALE DI FERMO

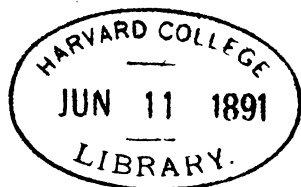


FERMO

Stab. Tip. Bacher

1890.

Sm 401.7



Grant Society.

EDIZIONE DI CCVI. ESEMPHARI

Proprietà Letteraria



Se la Maestà della
graziosa Regina d'Italia
accolse con benigno sor-
riso l'omaggio che le fu
porto dalle Dame Fioren-
tine nella primavera del
MDCCXG, ricorrente la
morte sei volte centenaria
di Beatrice Portinari, la
quale ispirò il canto del
dolore al Pistoiese Gino,
oggi il Figliuolo Ereditario
Principe di Napoli non di-
sgradisca dal Biblioteca-
rio di Fermo il Discorso
che dalle sponde del Tamigi,
XXXVIII anni or so-
no, scriveva l'innamorato
Dantofilo Inglese B. G.
Marlow per mostrare che
non realtà, ma mero sim-
bolo fu colei che sostenne
il Divino Allighieri nel pri-
mo e secondo Viaggio e lo
guidò nel terzo.

Fermo Agosto 1890.



Cultore appassionato ed assiduo in mia giovinezza degli Studî Danteschi, e specialmente nel riguardare il Divino Allighieri Maestro ed ispiratore degli Artisti, e la somma influenza che egli esercitò sovra le Arti Belle, traricca messe mi fu dato raccorre, che in sei volumi, tre in foglio, tre in ottavo con il titolo di PANTO-PINACOGRAFIA ARTISTICO - DANTESCA, ardimentoso presentai manoscritta nel 1865 alla Esposizione che ebbe luogo a Firenze, quando vi si celebrarono le feste del sesto centenario dalla nascita dell'immortale Poeta.

Per appurar fatti, e perchè più ordinato e più compiuto fosse per riuscire il

mio lavoro mi fu uopo di aprire vasta corrispondenza con i più illustri Dantisti, tra quali per grato animo vò ricordare i nomi dell' Ab. Melchiorre Missirini, di Don Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta, dei fratelli Ab. Michelangelo e Fortunato Lanci, del Canonico Giovanni Farrocchi di Toscana, di Luigi Bonfatti, di Seymour Kirkup, di Lord Vernon, di Pietro Selvatico, di Filippo Scolari, del prof. Filippo Mercuri e di altri molti, come dei bravi artisti Filippo Agricola, Cav. Tommaso Minardi, Cav. Podesti, professori Gajassi, Bigioli, Gatti, Cleter e Wenzel. Sopra tutti però mi fu largo di aiuti e di suggerimenti il valente ed istancabile Dantista inglese KENRY CLARK BARLOW.

Nato egli a Londra il 12 Maggio 1806, e da pochi anni defonto, sin dal 1850 egli fu tutto in Dante e lo studiò, disse il Tailandier (*Revue des Deux Mondes* 1. Dec. 1856 p. 478. 518) *avec la finesse d'un Italien et la conscience d'un Allemand*. L'elenco delle sue Opere Dantesche, ed i titoli degli articoli inseriti nel *Athenaeum*, nel *Parthe-*

non, nel *Morning Post*, nel *Jahrbuch der Deutschen Dante - Gesellschaft* di Londra, nel *Galignani's Messenger*, nel *Lambeth Magazine*, unitamente ad altre opere lasciate manoscritte, si pubblicò a dimostrazione di gratitudine che a lui debbe l'Italia dal non mai abbastanza rimpianto mio caro amico Cav. Prof. Giuseppe Iacopo Ferrazzi di Bassano nel suo *Manuale Dantesco*. Vol. V. pag. 166-172.

A far meglio poi rilevare il più sentito entusiasmo del Barlow verso il Grande Alighieri che egli chiamò *luce e gloria della gente umana* giovami ricordare e ripetere ciò che disse il Ferrazzi, che avendo la città di Londra nel 1871 occupato un terreno che la famiglia Barlow da novant'anni possedeva, ed allineatavi una strada, il Dantista fece petizione al Consiglio Metropolitano dei pubblici lavori, perchè la si nominasse *Strada di Dante* = DANTE ROAD =, e quel Ministero municipale, grato al suggerimento del suo cittadino, subito e graziosamente vi annui. (V. *Italia Nuova* n. 383

12 Ottobre 1871 — *Builder di Londra* 18 Nov. 1871).

Quali e quante dimostrazioni di affetto e a Roma prima, ed a Firenze poi, e consigli e suggerimenti a me porse quest'uomo valentissimo, non senza orgoglio rammento. Oltre note, appunti, disegni, mi fece dono di un suo *Discorso* intorno a BEATRICE, il quale aveva egli letto nel 1852 in una Accademia romana, accordandomi in pari tempo ampia facoltà di farne quel uso che meglio avessi creduto, ed inserirlo ancora nell'Opera mia. Ma questa si rimase inedita, sconsortato dal pensiero che il mio argomento in parte era stato già svolto dal Visconte Colomb De Batines nel Vol. I, Parte I. pag. 295 della sua *Bibliografia Dantesca* (Prato, Tipog. Aldina 1845) e *Supplemento e Giunte e Correzioni inedite* pubblicate dal ch: Dott. Guido Biagi (Firenze G. C. Sansoni 1888 pag. 108 - 113). Più largamente si sviluppò poi dal Ferrazzi nel Tom. II. Parte I. pagg. 320-411, e 787-789; Tom. IV. pag. 168-208 nel suo lodatissimo *Manuale Dantesco* (Bassano, Tipocalcografia

Sante Pozzato 1865-1877 in 8. pic. in Vol. V.); da ultimo nel 1872 dal Petzholdt nella sua *Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLXV. inchoata....* (Dresdae, Sumptibus G. Schoenfeld (C. A. Werner) 1872 in 8, pagg. 33, 62, 68).

Viva discussione è tornata oggi ad insorgere fra i più eletti e chiari ingegni che onorano Italia nostra, *se la BEATRICE DEBBA RITENERSI NEL SACRO POEMA mero simbolo, o donna reale innalzata a simbolica significazione* (D' Ancona).

A me non è lecito entrare di mezzo fra cotanto senno, ma solo vo' rendere di pubblica ragione il *Discorso* del BARLOW, nella certezza di far cosa gradevole ed utile a confortare gli uni, o a fare ricredere gli altri. Nè a ciò mi muove soltanto l'importanza dell'argomento trattato in un modo del tutto diverso, e mi sia permesso di aggiungere nuovo da quello che per altri si fece. Mio proposito è pure d'inneggiare al sublime ed immortale Cantore del Triplice Regno che ebbe dimestichezza e circa il 1318 ospitale accoglienza nel Castello di

Colmullaro presso Gubbio dall' illustre mio Antenato *Bosone Novello dei Raffaelli*, il quale nell' Ottobre del 1337 chiamato da Papa Benedetto XII all' alta carica di Senatore di Roma, il Petrarca speranzoso che per opera di lui fosse per cessare la triste condizione di Roma, a lui volle indirizzata la celebre Canzone — *Spirto gentil* — che molti intendono diretta al Tribuno Cola da Rienzi. A me pare però, che la questione sia oggi bella che risolta dopo quanto ne hanno scritto il Pieretti, il D' Ovidio, il Mestica, ed il Pakscher, al quale ultimo porrà il suggello della indiscutibilità a favore del mio Bosone il dotto Professore Macry-Correale nella seconda parte, prossima a publicarsi, del suo commento alla citata Canzone (*V. Nuova Antologia Fasc. XIII. 1. Luglio 1890 pag. 186*).

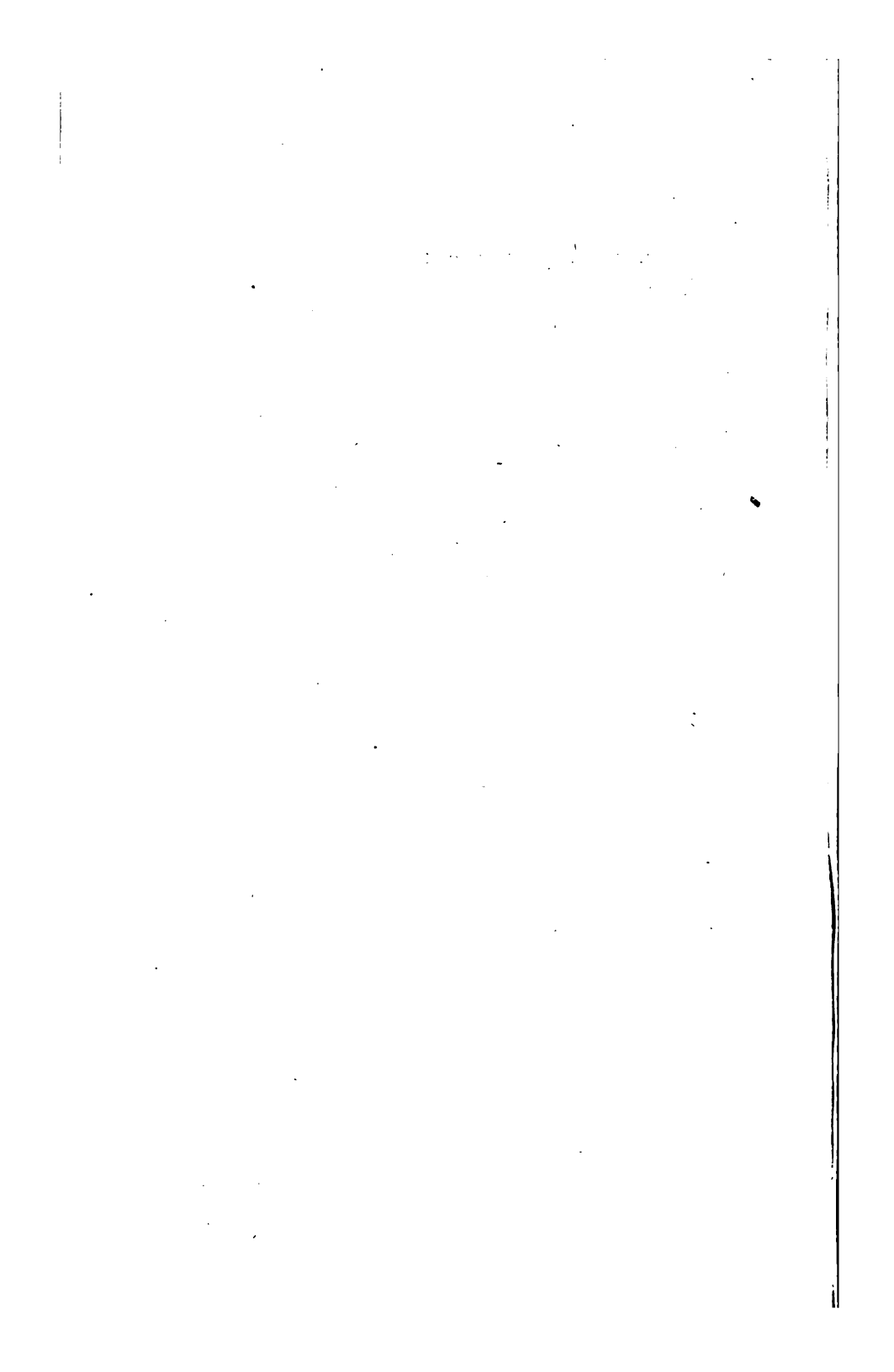
Del resto tornando al Discorso del BARLOW, nel pubblicarlo nulla ho creduto nè voluto innovare in quanto a lingua, a locuzione, avvisando che se alcuna piccola cosa lascia a desiderare, chi lo dettò, fu uno stra-

niero non un purgato e terso scrittore
italiano.

Fermo Agosto 1890.

FILIPPO RAFFAELLI







O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento.
INFER. C. II. 76.

Fra tutti gli oggetti presentatici da Dante, la bella Beatrice è quello che occupa il primo e l'ultimo luogo. — Ella apparisce nella *Vita Nuova* come il diletto dell' Autore, e nella *Divina Commedia* come sua guida alla beatitudine eterna. Ella è sempre la stessa Beatrice, in terra la delizia della sua anima, in cielo quella che la riempie di gaudio. — Quando la prima volta leggiamo di Lei nella *Vita Nuova*, siamo quasi certi che Ella è vera donna di carne ed ossa, ma quando noi abbiamo più studiato quel libretto e guardato Beatrice per il lume della *Divina Commedia*, allor vediamo, che Ella è così velata che la sua donnesca identità pare impossibile. Poniamo che la Beatrice della *Vita Nuova* stia lì per la figlia di un Fiorentino, dopo che nella

Divina Commedia abbiamo letto che alla sua presenza nel giardino di Paradiso un coro degli Angeli cantavano «

. *Benedictus qui venis ;*
E, fior gittando di sopra e d'intorno,
Manibus o date lilia plenis. »

PURGAT. C. XXX. 19.

che nel mezzo di questa nuvola di fiori Ella si presenti vestita nei colori delle tre Virtù Teologali, la Fede, la Speranza e la Carità, e finalmente salì di sopra il sacro monte della Chiesa, velata sotto l'angelica festa, come se per diritto quel carro fosse la sua propria sedia, allora come possiamo credere che questa Diva non fosse altra nel concetto di Dante, che una Donzella fiorentina, di cui nei suoi anni giovanili egli s'innamorò, e che divenuta la moglie di un altro desiderasse sempre di ricevere li teneri sguardi del suo amico? Ella dice: «

Si tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fù' io a lui men cara e men gradita. »

PURGAT. C. XXX. 124.

È vero che qui Beatrice riprende il suo poco fedele con un certo sfogo donnesco di gelosia, che pare piuttosto di questo mondo che della pace eterna del cielo purissimo, gridando a lui «

Guardami ben: ben son, ben son Beatrice. »

PURGAT. C. XXX. 73.

ma Ella aggiunge: «

Come degnasti d'accedere al monte?

Non sapei tu, che qui è l'uom felice? »

PURGAT. C. XXX. 74.

e quando Ella si tacque tutti gli Angeli di subito cantarono: «

. *In te, Domine, speravi. »*

PURGAT. C. XXX. 83.

tanto era loro allegrezza per il pentimento del Poeta e del suo venuto al Monte beato.

Tutti i lettori di Dante sanno che Folco di Ricovero Portinari, nobile e ricco fiorentino, ebbe una figlia chiamata Bice, ossia Beatrice, che sposò un certo Messer Simone de' Bardi, e dopo la morte di suo padre morì anch' Ella nell'anno 26 di sua vita. Secondo Dante (CONVITO Tratt. IV. Cap. XXIV.) il 26 Anno della vita è il primo anno del suo

secondo termine, cioè dell'adolescenza, il primo termine è la gioventù, essendo compiuto con l'anno 25, così il transito dalla terra al cielo fu di Madonna de' Bardi, che era da diversi mesi più giovane di Dante, quasi tutt' uno col passare essa dalla gioventù all'adolescenza. Ma Ella non cessava nè in terra nè in cielo di cercare il bene del suo amico. «

Alcun tempo il sostenni col mio volto,
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto. »

PURGAT. C. XXX. 121.

e partita Ella di questo secolo, impetrava per lui ispirazione in sogno (PURGAT. C. XXX. 133) ed altrimenti, ma tutt'era inutile. Dante privato di questo suo visibile ministero cadde così smarrito « *nella selva erronea di questa vita* » (CONVITO, l. c. e PURGAT. XXX. 133) che niente di meno ch' il fargli vedere le perdute genti, avrebbe potuto salvarlo dal divenirne uno. Beatrice parla qui, come se Ella fosse l'Angelo custode dell'anima di Dante, immaginato dalla mente, e quasi la sua riflessione. Il salvamento di questa salvazione, come la radice della futura pianta, fu piantata nella Vita nuova, dalla stessa Beatrice che era secondo Dante un nove cioè un miracolo, la cui radice (cioè del miracolo) è solamente la mirabile Trinità.

La connessione tra Dante e Beatrice in terra era intima ed era buona, dice Ella. «

Meco il menava in dritta parte volto. »

PURGAT. l. c.

ma ponendo che questo vincolo d'amicizia stretto, fu veramente un *liaison*, tra un giovane amoroso come Dante, ed una bella creatura di vera carne ed ossa, le di cui membra piacevano tanto a lui che niente di natura ed arte gli presentava piacer sì forte (PURGAT. XXXI. 49), come si potrebbe immaginare, che con tale connessione non avrebbe occasionata qualche cosa sinistra, o qualche impedimento al dritto cammino nella verace via che era lo scopo di questa unione ?, ma abbiamo la parola santa di Beatrice per assicurarci che non vi era nè l'una nè l'altro. «

Questi fu tal nella sua vita nuova

Virtualmente, ch'ogni abito destro

Fatto averebbe in lui mirabil prova. »

PURGAT. C. XXX. 115.

Nella Vita Nuova allora Beatrice fu contentissima del suo amico neofito, ma partita Ella da questo secolo, o quando Beatrice non fu più veduta da lui in terra, Dante si volse altrove. — Per inten-

dere bene il linguaggio di Dante, bisogna considerare in che senso Egli ha voluto esprimersi.

Nel secondo Trattato del Convito Dante ci dice (Cap. I.) che le scritture hanno principalmente quattro sensi, il letterale, l'allegorico, il morale ed il senso anagogico, il quale è quando spiritualmente si espone una scrittura, la quale eziandio nel senso letterale, per le cose significate, significa *delle superne cose dell'eternale gloria*, ed egli dice di più, che prima bisogna prendere il senso letterale, come fondamento innanzi che possiamo arrivare al senso allegorico e questo prima che possiamo intendere il senso morale, e spesse volte tutti e tre prima di concepire il vero senso spirituale. Questa regola è importantissima per lo studio delle Opere di Dante, specialmente quando leggiamo la Vita Nuova e la Divina Commedia. Senza osservarla non possiamo arrivare all'alto concetto del più sublime scrittore che fosse in Europa mai. Il concetto supremo della Filosofia e della Poesia di Dante spetta alla Monarchia universale di Dio Santo in terra quanto in cielo. *La gloria di colui che tutto muove*. (PARAD. C. I. 1.). Egli cercava di rimediare ai mali del Paese, e dei vizi delle persone per mezzo della restaurazione di quella vita dell'anima unita in volontà alla volontà del suo creatore, senza la quale non può essere nè la pace nel tempo, nè la beatitudine nell'eterno. Da questo punto di vista dobbiamo riguardare la

bella Beatrice, che Dante chiama « *la gloriosa donna della mia mente* » (VITA NUOVA. Variante *graziosa*) la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare, così si potrebbe di molti ai nostri giorni, parlando di quella bella donna, che di sopra ogni altra, fa beate le anime de' suoi fedeli. (INFER. C. XIX. 57).

Quel famoso scrittore delle amorose Novelle, Giovanni Boccaccio, è il primo e l'unico Autore che racconti un amore di Dante per Bice, o Beatrice Portinari, li altri antichi Commentatori non ne avevano il minimo sospetto; ma la notizia che Dante stesso ci ha lasciato di Beatrice è ben diversa da quella trovata nell'Opera di Giovanni Boccaccio.

La prima volta che Dante vide Beatrice non fu in una festa di ballo od altro giovanile divertimento, ma quasi in visione. Ella ai miei occhi apparve, dice, e di subito *lo spirito della vita, il quale dimora nella segretissima camera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente che appariva nelli miei polsi orribilmente, e tremando disse queste parole « Ecce Deus fortior me qui veniens dominabitur mihi. (VITA NUOVA) »*. Dante fu già dotto nel linguaggio della Sacra Scrittura, e quando egli parla di Beatrice è quasi sempre con tali parole. Al momento che lo spirito della vita fu così spaventato, lo spirito animale « *lo quale dimora nell'altra camera, nella quale tutti gli spiriti sensitivi portano le*

loro percezioni, cioè nel cervello, si cominciò a meravigliare molto, e parlando specialmente alli spiriti del viso, disse queste parole « *Apparuit jam beatitudo nostra* ». In quel punto un altro spirito, lo spirito naturale, che dimora in quella parte, ove si ministra lo nutrimento nostro, cioè nello stomaco, uno spirito affatto carnale, e nemico assai di quello che sta in sù, cominciò a piangere e piangendo disse queste parole — « *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps* ». Così fu Dante posseduto da spiriti tutti divisi e spaventati fra loro, e se l'amore a prima vista produce un tale effetto, allora Giovanni Boccaccio ha mancato assai, perchè egli non racconta niente di simile. — Ma Boccaccio, al dire di Leonardo Aretino, scrisse la Vita di Dante « se come scrivere avesse il *Filocolo* o il *Filostrato*, e la *Fiammetta*. Madonna de' Bardi morì nel 1290, un anno prima, che Dante prese per moglie Gemma di Manetto della famiglia de' Donati. Secondo Boccaccio la Vita Nuova fu scritta in quell'anno, ma altri vogliono che fosse in 1292, ovvero più tardi. Dall'anno 1290 sino all'anno 1300 fu l'epoca più importante della vita politica di Dante Allighieri. Egli che era stato della poesia lirica l'autore più compiuto fin ora in Italia, ed uomo di scienza; egli che nelle guerre della Repubblica combattuto avea coll'animo che vince ogni battaglia; Egli che era non meno coraggioso che savio, che civile, che compitissimo, ora pensava dei doveri i

più importanti della vita dell'uomo; egli sposò ed entrava nella carriera dell' Uomo di Stato, e degli affari pubblici. Ma, secondo Bocaccio, fu appunto in questo tempo, e poco prima della sua spozalizia, che egli scrisse la storia del suo amore per un'altra donna già morta, e la moglie d'un altro uomo. Ma Dante era due volte innamorato, la prima sua donna fu Beatrice, la seconda fu quella Donna dell' intelletto che Filosofia si chiama, *la bellissima e onestissima Figlia dell' Imperatore dell' Universo.* (CONVITO Tratt. II. C. XVI.). E così *si può vedere*, dice Dante, *chi è omai questa mia donna e perchè Filosofia si chiama.* (CONVITO Tratt. III. C. XI.).

Il Convito è il monumento che Dante ha voluto innalzare alla memoria di questa Donna. Peccato è che non fu mai terminato. Ma chi era quell'altra Donna. — *Quella Beatrice beata che vive in cielo cogli Angeli, e in terra colla mia anima?* (CONVITO Tratt. II. C. II.) e chi nondimeno, che egli di tempo in tempo si diletta colla bella Figlia dell' Imperatore dell' Universo, *tenea ancora*, come egli dice, *la rocca della mia mente?* (CONVITO Tratt. II. C. II.). In quell'epoca di linguaggio cavalleresco e galante gli uomini santi avevano anch'essi donne per amiche. S. Francesco d'Assisi ne possedeva tre. Non spaventate, o Signori! Le donne di S. Francesco erano onestissime, e i loro nomi furono Madonna Povertà, Madonna Castità, Madonna Ubbidienza. Il Convito è quasi la continuazione della

Vita Nuova, tutte le due opere appartengono a quella tavola del pan degli Angeli, che Dante desiderava di porgere davanti ai suoi lettori. Di questo festino la Vita Nuova è il primo corso, il Paradiso è l'ultimo. Nell'introduzione del Convito, (Tratt. I. C. I.) l'autore dice « *Se nella presente Opera, la quale è Convito nominata, e vo' che sia più virilmente, si trattasse che nella Vita Nuova, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella.* » Il Convito è un'Opera profondamente filosofica o morale. Fu scritta in esiglio, e quando Dante avea già gustato la sua più forte amarezza. — Nel Convito Egli non ebbe intenzione di parlare di Beatrice; per Lei fu riservata un'altra Opera più ammirabile, e più in carattere coll'alto suo soggetto, Opera già meditata al fin della Vita Nuova. La pietosa Donna, notate verso il fine di questo libretto, è quella che riguardava il Poeta da una finestra con tanta tenerezza, che Egli disse nel cuor suo. E non può essere che con quella pietosa non sia nobilissimo Amore, come Ella non fu la Filosofia, potrebbe darsi che Ella era la Politica una donna che Egli ben presto sposò. I partigiani di Beatrice, vera donna di carne ed ossa, vogliono che questa gentile fosse Gemma de' Donati, la causa, secondo loro, della gelosia di Beatrice già passata al Cielo. Ma la testimonianza di Dante trapesa tutte le invenzioni di Boccaccio. Beatrice era una tale, che se

Egli non l'avesse conosciuta ed amata in terra, non avrebbe mai riconosciuta là in Cielo, nè se stesso arrivato quivi.

Dante aveva in Firenze per il suo primo amico un filosofo e poeta di una età più avanzata che la sua. Questi fu Guido Cavalcanti, uomo di buona famiglia e guelfo di politica. Un giorno Dante vide in visione venire verso di lui una gentil donna di famosa beltade, *che era già molto donna di questo suo primo amico*. Il di lei nome fu Giovanna, e per la sua beltade Ella fu chiamata Primavera, cioè « *prima verrà lo dì che Beatrice si mostrerà dopo la immaginazione del suo fedele.* » (VITA NUOVA). Seguendo Lei, come il Signore seguiva Gio: Battista, Dante vide Beatrice ed in loro compagnia era il Signore Amore. Nella Vita Nuova il Signore Amore si presenta come un Personaggio di molta importanza. Egli è tanto una vera persona, quanto sia Monna Vanna, o Monna Bice. Egli è il Signore della Nobiltade « *che ritrae le menti altrui da tutte le vili cose* ». Ma egli era solamente « *sostanza intelligente, e non ebbe mai sostanza corporale.* » Qui Dante si spiega chiaramente. Questo personaggio figura come l'*avanturier* delle due dette donne e fu da lontano vedute. «

Io mi sentì svegliar dentro dal core
Uno spirto amoroso, ch'è dormia,

E poi vidi venir da lungi Amore
Allegro sì che appena il conoscia. »
(VITA NUOVA)

Al fine di questo Sonetto Dante viene dal Signore Amore avvertito, che Monna Bice porta il suo nome per la somiglianza a lui che Ella ha. Ma non ostante la dichiarazione di Dante, che il Signore Amore non ha corpo alcuno, Egli dubita che la gente grossa non gli prendesse per sostanza materiale, e cita l'esempio di scrittori antichi per mettere fuori di dubbio che Amore può così camminare e parlare senza essere vero Uomo di carne ed ossa. Per Ovidio, dice Dante, (l. c.) *parla Amore, come se fosse Persona umana*, ed Egli aggiunge, *per questo puote essere manifesto a chi dubita in alcuna parte di questo mio libello. Ed acciocchè non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che nè li Poeti parlano così senza ragione, nè quei che rimano, devono così parlare, non avendo alcun ragionamento in loro di quello che dicono* ». La prima volta che Amore si presentò a Dante fu in un nuvolo del colore di fuoco, quando Egli con molta autorità s'annunciò « *Ego Dominus tuus* ». Questo fu poco tempo dopo, che Dante avesse visto passare per la strada la sua Donna vestita di colore bianchissimo in mezzo di due gentili donne di più lunga etade, e quando per la sua ineffabile cortesia la quale dice è oggi maritata nel grande se-

colo, mi salutò virtuosamente tanto che mi parve allora vedere tutti li termini della beatitudine. Dopo questa dichiarazione non possiamo meravigliare che lo fine del suo amore fu già, come Egli dice, *il saluto di questa Donna*.

Ricordiamoci di quando Dante scrisse e fece pubblicare questo Libretto. Il sogno d'Amore fu già passato, e il suo animo grande era impiegato negli affari importanti della Republica e d'Italia. È vero che Dante amava sempre, ma il suo Amore fu già messo dove il ben desiderato non gli poteva mancare. — Negato a lui il saluto di questa Donna, dice « *lo mio Signore Amore, la sua mercede, ha posto tutta la sua beatitudine in quello che non si puote venir meno* ». Badiamo bene che Dante parla solamente del saluto di Beatrice che gli fu negato ma non del suo Amore; il primo fu un segno publico di ricognizione, che Egli era uno de' suoi intimi, il secondo fu quell'affetto che questa donna beatificatrice non negava a nessuno, che lo cercava. Non solamente fu Beatrice lodata ed onorata in se, ma ben per Lei erano onorate e lodate molte.

La sua presenza produsse un effetto quasi trasformativo di carattere, e quegli che la guardarono, divennero come Lei, dice Dante (VITA NUOVA. *Sonetto*). «

E sua beltade è di tanta virtute
 Che nulla invidia all' altre ne procede,
 Anzi le face andar seco vestute
 Di gentilezza, d'amore e di fede. »

Possiamo omai più dubitare chi era questa
 Donna di tanta potenza sulle anime altrui, e che
 si mostrava sì gentile (generosa) e sì piena di tanti
 piaceri, che quelli che la miravano, comprendevano
 in loro una bellezza onesta, e soave tanto che ri-
 dire non la sapevano, e «

Che intender non la può chi non la prova. »
 (VITA NUOVA. *Sonetto*).

o come Egli dice nel Paradiso della dolcezza di
 vita eterna «

Che non gustata non s' intende mai. »
 (PARAD. C. III. 39).

Le Opere d'Amore di Dante son di quell'A-
 more spirituale e bello nel quale l'anima gode
 quella felicità di vedere le cose di Dio e della
 natura nello spirito retto dell' Uomo rigenerato
 — *Incipit vita nova* — intendeva probabilmente
 da queste parole la Vita Nuova dell'uomo con-
 vertito, ed in questa Vita Nuova Beatrice fu l'og-
 getto speciale di suo Amore; Egli la vide verso il

fine del suo nono anno cogli occhi dell' intelletto, ma Ella fu diversi mesi più giovane di lui — questa Donna dell' intelletto convertito a Dio, questa figura della bellezza cristiana dell' anima pentita fu più giovane della mente che la concepiva. Nel fine di quel libretto così detto Vita Nuova Egli propose di non dire più di questa Donna infino a tanto che non poteva più degnamente trattare di lei « *e di venire, dice, a ciò, io studio quanto posso, siccom' Ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni duri, spero di dire di Lei quello che mai non fu detto d' alcuna: e poi piaccia a colui ch' è Sire della cortesia (cioè Amore) che la mia anima se ne possa gire a vedere la gioia di colui. QUI EST PER OMNIA SAECULA BENEDICTUS* ». Queste non sono le parole di un giovane amoroso secondo il senso volgare, ma sono piuttosto le parole d' uomo compiuto nella fede, e che sapeva bene «

Che quanto piace al mondo è breve sogno. »

(PETRARCA. Sonetto I.).

Dante non poteva dire degnamente di sua Donna senza molto più studiare, fu questo studiare la Donna che lo struggeva, e non quella gentilissima, il di cui nome volendo Egli ricordare, non poteva. secondo lui, se non mettendo il nome di lei fra li nomi di sessanta le più belle

donne della città — perchè — in alcuno altero numero, dice (VITA NUOVA), non soffersse il nome della mia donna star se non in sul nono tra nomi di queste Donne. Il fare che Dante ha voluto indicare per sessanta con certo senso mistico ebraico, come leggiamo nella *Cantica Canticorum* sessanta guerrieri de' più forti d'Isdraele stanno intorno al letto di Salomone e sessanta sono le regine etc. La circostanza che più d'altra ha contribuito alla credenza in Beatrice vera donna di carne ed ossa, è la precisione con la quale Dante specifica l'epoca della sua morte. È vero, questo può essere il cambiamento di uno Stato, ma è d'essere della Chiesa detto come se fosse la morte d'una persona. Io dico, dice Dante (VITA NUOVA) che secondo l'usanza d'Italia, l'anima sua si partì nella prima ora del nono giorno del mese, e secondo l'usanza di Siria, Ella si partì nel nono mese dell'anno, ed in quell'anno della nostra Indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfetto numero era compiuto nove volte, in quel centinaio, nel quale in questo mondo Ella fu posta, ed Ella fu dei Cristiani del terzo decimo centinaio. Secondo l'usanza di Siria, Ottobre è il primo mese dell'anno, così Giugno sarebbe il nove e la morte di Beatrice sarebbe caduta il dì 9 di Giugno 1290. In quest'anno Dante si fece Converso de' Frati Minori, ma uscì dall'Ordine prima di fare professione. Potrebbe essere che la morte che egli ha voluto accennare sia da pren-

dere in un senso religioso o anagogico; principalmente è che la personificazione della Cristianità sia in qualche modo significata, parrebbe, da quel che segue, nella sua generazione, dice (l. c.) tutti i nove mobili Cieli perfettissimamente s'avevano insieme. *Ma più sottilmente pensando, secondo la ineffabile verità questo numero (cioè il nove) fu Ella medesima per similitudine dico, il fattore dei miracoli per se medesimo è tre, cioè Padre, Figlio, e Spirito Santo, le quali sono tre ed uno. Questa Donna fu accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che Ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinità, l'unica radice della Religione Cristiana.* ma se questo nodo come quello del notare dei cerchi intellettuali intorno a Dio (V. PARADISO C. 28), tanto per non tentare è fatto sodo da quel che siegue, si può facilmente discernere, che la Donna indicata da vero non fu una Fiorentina Signora d'ossa e carne. « Poichè, disse Dante (l. c.), la gentilissima Donna fu partita di questo Secolo, questa Città rimase quasi vedova, dispogliata d'ogni dignità. Onde anch' io lacrimando in questa desolata Città scrissi alli Principi della terra, alquanto della sua conditione, pigliando quel cominciamento di Geremia « Quomodo sedet sola Civitas etc. ». Non credere che Dante scrisse ai Principi della terra prendendo quelle parole anche nel senso più basso dei principali suoi concittadini per la morte di una giovane

sposa. la sua amica spirituale, sarebbe imputare a lui come sciocchezza assai stravagante. Principe della terra fu dato ai Cardinali italiani, e sappiamo di più che una volta Dante scrisse loro una lettera con questo cominciamento « *Quomodo sedet sola Civitas etc.* ». Giovanni Villani parla di una tale Lettera. ed il Professore Carlo Witte ebbe la fortuna di trovarne una copia intera, di che la data solamente mancava. Il lamento di Dante in questa Lettera è « *Romam urbem, nunc utroque homine destitutam, solam sedentem et viduam* ». Queste parole « *Quomodo sedet sola Civitas etc.* » furono bene intese di Roma in quel tempo dopo che da Clemente V. (1305) la Santa Sedia fu portata in Avignone. Il Cardinale Napoleone Orsini, scrivendo di questa sventura se ne lamenta nelle stesse parole. Nella Lettera di Dante scritta ai Cardinali italiani egli parla della « *Sponsa Christi* » e della Sede « *Sponsae quae Roma est* ». Il trasporto di questa Sede della Sposa di Cristo da Roma, allorquando fu riguardata dagli Italiani, come un gran danno fatto alla Chiesa Romana, è quasi come la partita da questo Secolo. Petrarca dopo Dante partecipava in questo sentimento, e sciamò « (RIME VARIE. Sonetto XV.)

L' avara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio »

La Lettera di Dante mi pare piuttosto un grido d'indignazione contro questa cattività della Chiesa Romana, che dopo la morte di Clemente V. una savia ammonizione e conforto ai Cardinali per eleggere, come dice Villani, un Papa Italiano. Giovanni Villani fu contemporaneo con Dante, non dimeno Egli ci ha detto che il Convito fu lasciato incompleto per causa della morte del Poeta, come se fosse stato l'ultima sua Opera. Ora sappiamo per certo, che quel poco che abbiamo del Convito fu scritto prima della Divina Commedia e fu così lasciato imperfetto, perchè Dante si volse al Monumento di Beatrice. I contemporanei di Dante non furono sempre bene informati delle epoche delle sue Opere. L'Inferno era creduto scritto molti anni prima che non fu. Si dicevano che il principio fu scritto prima del 1302, ma è certissimo che l'Inferno non fu scritto, come ora l'abbiamo, che dopo il 1314; nè il principio prima, io credo del 1311. Non è impossibile che la lettera ai Cardinali Italiani fu scritta prima della morte di Clemente V. in 1314. Ed è anche possibile, come certe persone credono, che la Vita Nuova fu scritta molto più tardi che generalmente si dice. Il Convito fu scritto o piuttosto fu cominciato dopo che Dante avesse già passato gli anni in esiglio, probabilmente verso il 1310, e quando Egli scrisse la Vita Nuova ebbe già concepito il Paradiso, che è la sua continuazione per mezzo degli ultimi canti

del Purgatorio. La Vita Nuova è un Opera più giovanile che il Convito, ma lo stile non è meno virile, e se la Lettera di Dante ai Cardinali Italiani fu veramente scritta nell'occasione del trasporto della Santa Sede da Roma ad Avignone, allora non sarà una cosa improbabile, che la Lettera di che Dante parla nella Vita Nuova fu veramente quella trovata dal chiarissimo Professore Tedesco Carlo Witte, a cui i studianti della Dantesca Letteratura sono per i suoi lavori in questo campo tanto indebitati. — Nella Vita Nuova, Firenze non è mai nominata. Dante parla della « *Sopra della Cittade* » senza nominare nessuna, ed in quella Città dimorano Monna Bice, Monna Vanna, e il Signore Amore. Ricordiamo che questo Signore Amore disse a Dante che Monna Bice, o Beatrice, portava il suo nome per la somiglianza che ella ebbe a lui. Parlando in un altro luogo d' Amore, Dante dice che per un *spiritel d' Amore* s' intende un pensiero che nasce dal mio studio, onde è da sapere che per Amore in quest' allegoria sempre s' intende esso studio, lo quale è l' applicazione dell' animo innamorato della cosa a quella cosa. — Da questo egli seguita che la città d' Amore è l' Anima stessa, ed in fatto questo luogo è l' abitazione stessa, ed in fatto questo luogo è l' abitazione di quella bella Donna la Figlia dell' Imperatore dell' Universo — Dice Dante « (VITA NUOVA) comando alla Canzone che 'l suo mestiere discopra là dove questa Don-

na » cioè la Filosofia muoveva; allora si troverà questa Donna nobilissima, quando si trova la sua camera, cioè l'Anima, in cui essa alberga. Ed essa Filosofia non solo alberga pur nei sapienti, ma essa è eziandio dovunque alberga l'amore di quella » : per la stessa ragione la Città di Beatrice sarà dovunque alberga l'amore di Lei — Se qualcuna vera Città può essere riguardata per quella di Beatrice è Roma. L'unica località indicata nella Vita Nuova con precisione è quella dove si conserva la Veronica, la quale *Gesù Christo*, dice Dante, (l. c.) « *lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura, la quale vede la mia Donna gloriosamente* ». Di più Dante parlando dei Pellegrini che andavano a vederla come si fosse nell'anno del Giubileo 1300, dice, *Eglino passavano per una via, che era quella in mezzo della Cittade, ove nacque, vivette e morio la gentilissima Donna* ». Queste parole indicano la strada principale di Roma, per la quale quasi tutti i Pellegrini dovrebbero in quel tempo passare. — Se ci fosse lecito, secondo una usanza di quell'epoca, trasporre le lettere del nome d'Amore, avremmo il nome della Città, dove nacque, vivette, ed in un certo senso morì la bella Donna, di cui il Papa Bonifacio, secondo Dante, fece strazio — perchè così facendo troviamo che Amore è Roma. Al fine del Purgatorio abbiamo la Storia della Chiesa di Cristo estesamente rappresentata e nella bella pittura che Dante ci ha qui lasciata. Beatrice prende

il suo posto siccome essa fu l'anima di tutto, il vero miracolo generato dalla mirabile Trinità. — Qui non possiamo più dubitare che Ella è certamente quella bella Donna, la quale di sopra ogni altra fa beate le anime de' più fedeli. Ella incanta tutta la bella comitiva, Ella è da tutti salutata colle parole « *Veni sponsa de Libano* »: Ella morta in su la fiera — quel Grifone che è solo una persona in duo nature. Le Virtù Cardinali cantano di Lei «

Noi sem qui ninfe, e nel cel semo stelle:

Pria che Beatrice discendesse al mondo,

Fummo ordinate a lei per sue ancelle. »

PURGAT. C. XXXI. 106.

Ritornate insuso il Grifone e la bella comitiva, Ella intornata dalle Virtù Teologali e Cardinali, dice «

Qui sarai tu poco tempo silvano,

E sarai meco senza fine cive

Di quella Roma onde Cristo è Romano. »

PURGAT. C. XXXII. 100.

Roma allora era la Città di Beatrice, quella Roma, cioè la Chiesa, la Sposa di Cristo. che è sempre con lui ed egli con lei. Quando Dante era arrivato nel Paradiso terrestre, e vide Beatrice «

Per occulta virtù che da lei mosse »

PURGAT. C. XXX. 38.

riconobbe Ella essere quella stessa, onde fino dalla sua puerizia era stato preso d'Amore, ed Egli la chiama «

Amanza del primo Amante. »

Qui non possiamo desiderare più chiarezza — Ecco Beatrice! Beatrice tanto ben conosciuta per la suprema benefattrice del genere umano, che Virgilio con ragione la chiama «

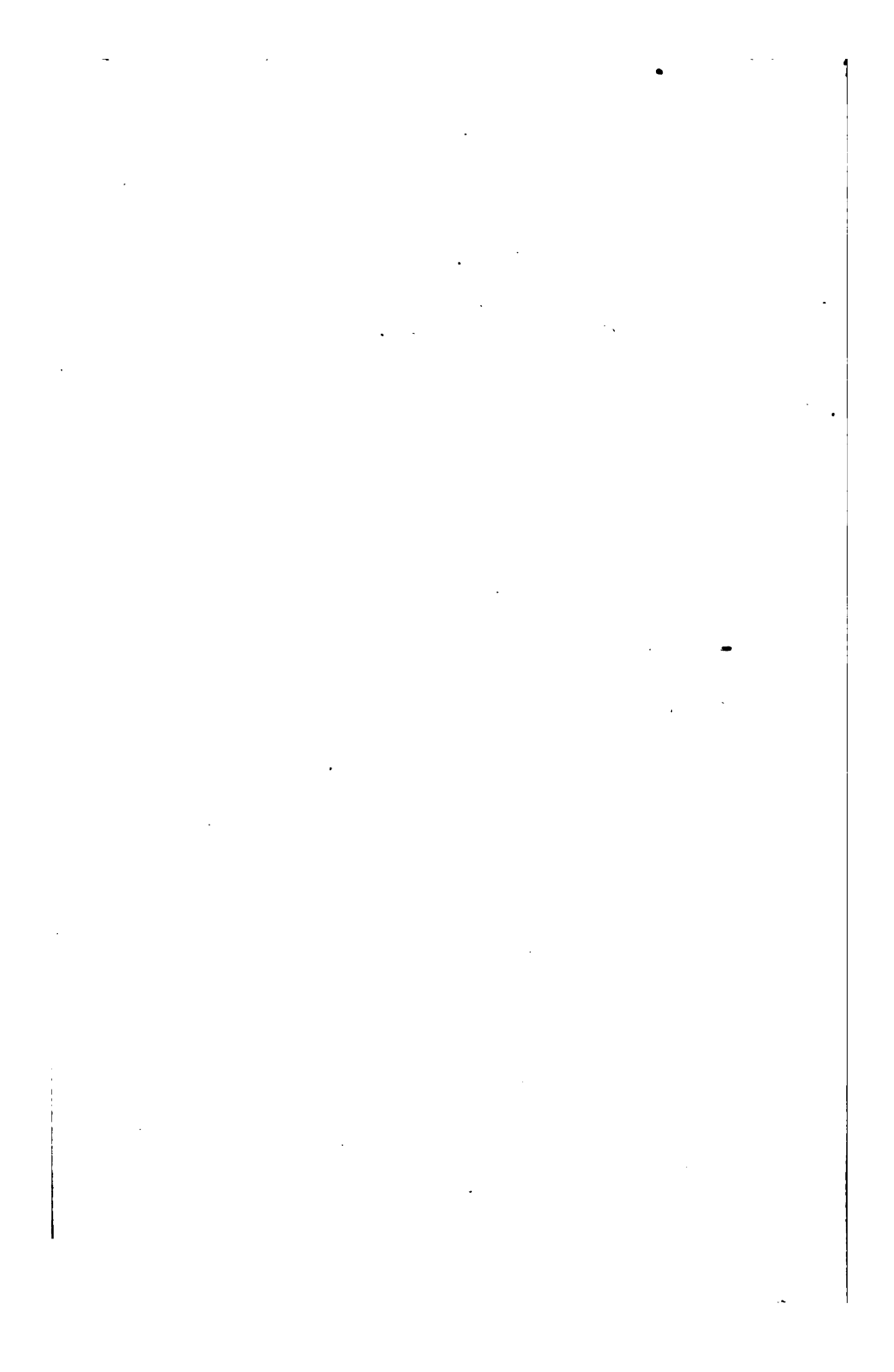
. Donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Di quel ciel, c'ha minor i cerchi sui. »

INFERNO C. II. 76.

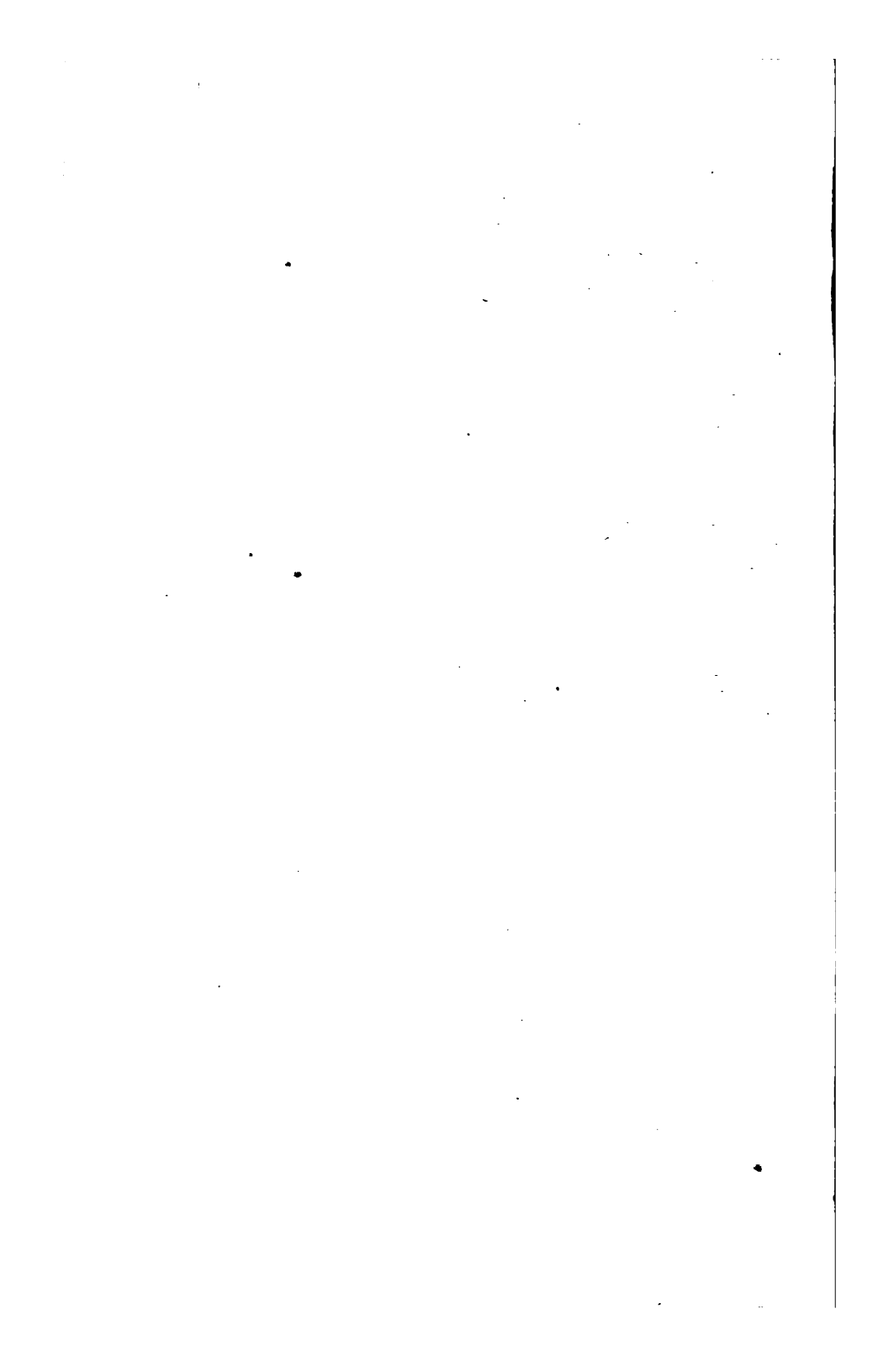
perchè sola per Lei l'umana spezie in tempo può partecipare della vita de' beati in eterno — E così Beatrice, essendo l'idea poetica dipinta da Dante della Sposa di Cristo, la Città di Beatrice è la sede « *Sponsae quae Roma est* ».

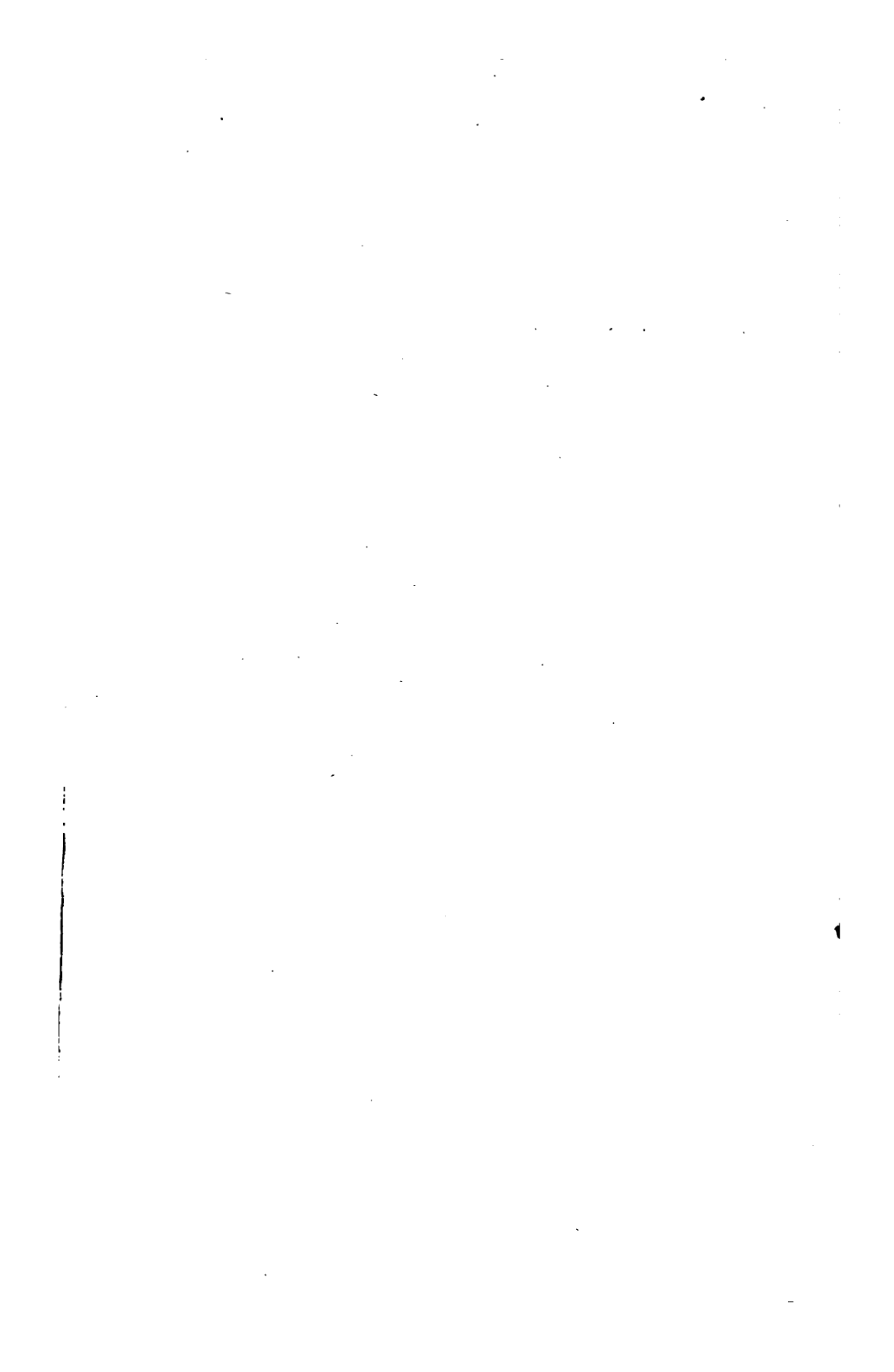
IL C. BARLOW.

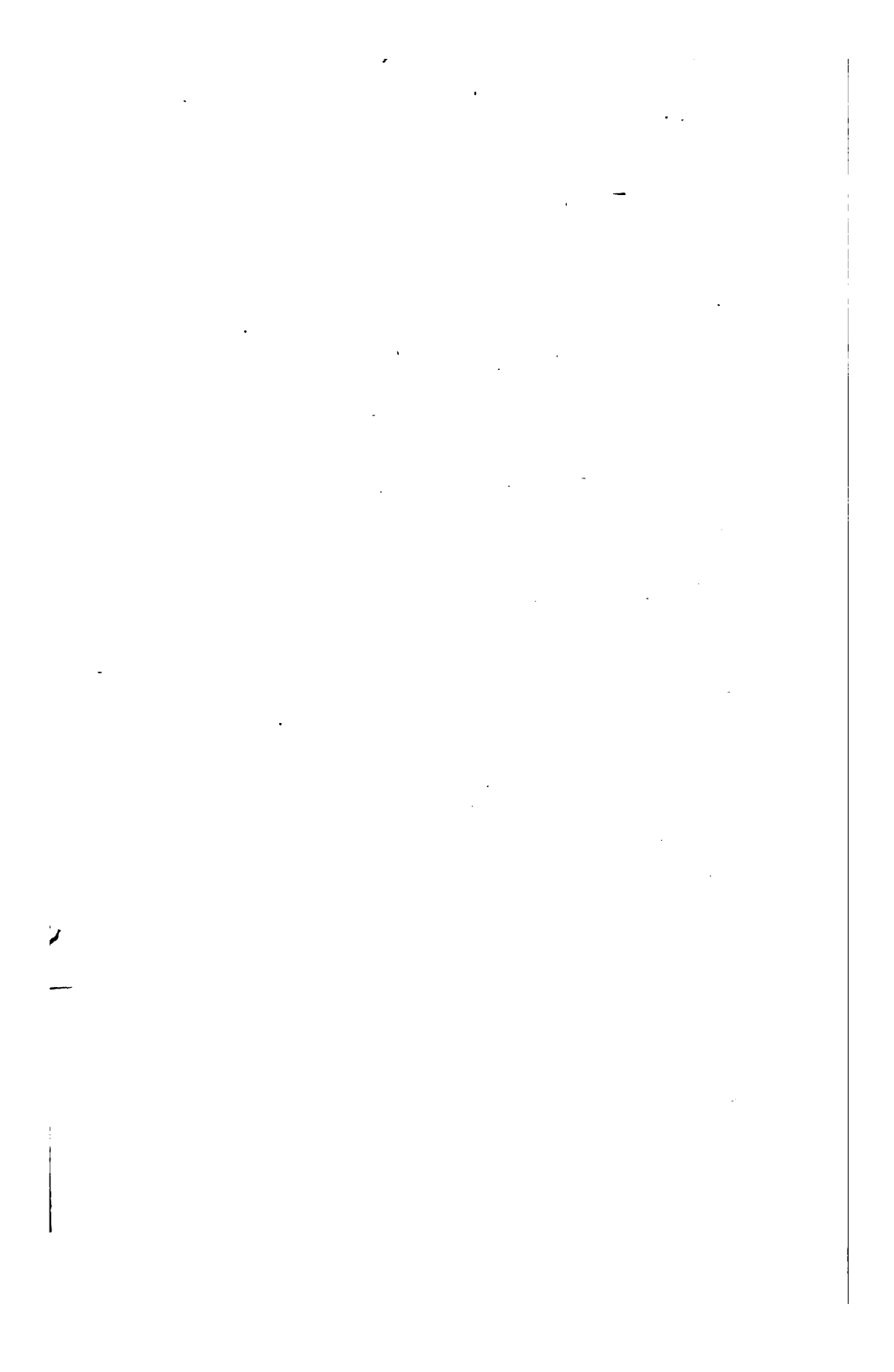




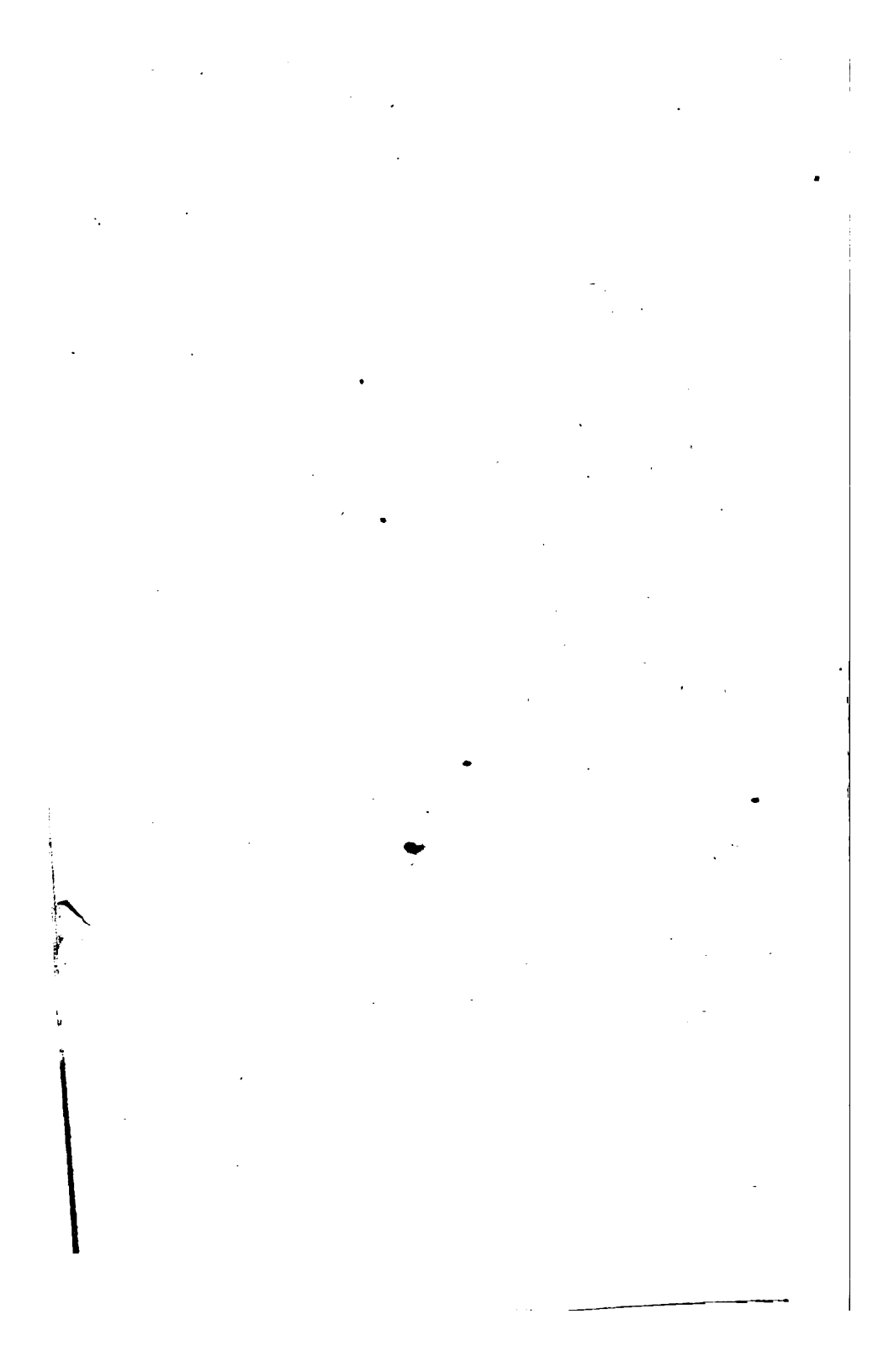












JAN 7 '56 H

Dn 401.7
Beatrice;
Widener Library

003977368



3 2044 085 955 334